

No dei giovani della Cdu di Kohl al monumento degli ebrei

«No al monumento degli ebrei sulla Potsdamerplatz». Il progetto di realizzare, su quella che nella nuova sistemazione urbanistica della capitale tornerà ad essere la piazza centrale di Berlino, un monumento che ricordi l'Olocausto non piace, manco a dirlo, all'estrema destra. Ma la frase citata all'inizio non è uno slogan di qualche gruppo neonazista. Figura, invece, come titolo di un documento ufficiale della federazione berlinese della Junge Union, che è l'organizzazione giovanile della Cdu di Kohl. I giovani cristiano-democratici il monumento sull'Olocausto non lo vogliono, perché «ce ne sono già tanti altri a Berlino». Con i soldi risparmiati, aggiungono le nuove leve cristiano-democratiche si potrebbero piuttosto finanziare gli scambi giovanili con Israele... No al memoriale «degli ebrei», insomma, nonostante che la sua realizzazione sia stata già decisa (il 15 marzo avverrà la scelta definitiva del progetto) e approvata anche dalla Cdu dei «grandi». La quale Cdu dei «grandi», va detto, è stata molto, ma molto tollerante sullo scivolone antisemitico della JU.



Una veduta del centro di Roma. In basso il ministro degli Esteri Susanna Agnelli

Oleksy evita la sfida Accordo con Walesa sul nuovo governo

NOSTRO SERVIZIO

■ VARSAVIA. Jozef Oleksy veste i panni dell'«agnello» e propone un patto di non belligeranza a Lech Walesa. In questo modo il neo premier polacco ha caratterizzato il suo discorso programmatico. Nessuno scontro istituzionale con il Presidente e mano tesa all'opposizione per «costruire insieme la nuova Polonia» è questa la linea di condotta che Oleksy intende dare al nuovo governo che si fonda sull'alleanza tra il suo partito l'Alleanza della sinistra democratica (Sd) e il Partito contadino (Psl).

Il neo premier sa bene di avere puntati su di sé non solo gli occhi «dubbi» di Walesa che certo non lo «ama» ma anche quelli al trentino «esigenti» dei governi e degli imprenditori occidentali. Da qui le ripetute affermazioni che «in dietro non si torna». Il che significa «accelerare il processo di integrazione con l'Unione europea e la Nato» nonché la partecipazione effettiva al programma di «partnership per la pace». Il nuovo primo ministro ce l'ha messa proprio tutta per scollarsi di dosso la pesante «etichetta» di «comunista riciclato». E allora ecco le reiterati assicurazioni che la Polonia non «tornerà mai più all'era comunista» e che la strada delle riforme lberiste è «senza ritorno». Da qui l'annuncio dell'ampliamento del programma delle privatizzazioni e la loro rapida attuazione.

Dopo il discorso programmatico Oleksy che ieri ha lasciato la funzione di presidente della Camera ha presentato la composizione del nuovo governo che oggi dovrebbe essere sottoposto al voto parlamentare. Ed è sulla «quadra» governativa che si è verificato l'incontro a «mezza strada» tra Oleksy e Walesa. Ai termini di lunghe polemiche l'Alleanza della sinistra democratica ha accettato i candidati proposti dal capo dello Stato alle canche dei ministri degli Esteri dell'Interno e della Difesa dicasteri di garanzia presidenziale. Le nomi-

ne alla Difesa e agli Esteri sono state per settimane il pomo della discordia tra Lech Walesa e la coalizione al potere. Il compromesso concluso ieri mattina ha permesso a Oleksy di presentare qualche ora dopo ai deputati la nuova compagine ministeriale. Dieci ministri del governo uscente sono stati confermati nel nuovo esecutivo sono fra gli altri il ministro delle Finanze Gregor Kolodko (Sd) che conserverà anche la carica di vice primo ministro degli Interni Andrzej Mikozowski (non iscritto e sostenuto da Walesa) delle Privatizzazioni Wieslaw Kaczmarek (Sd) e del Lavoro Leszek Miller (Sd). Il rimpianto riguarda soprattutto i ministeri riservati al Partito contadino Agricoltura Commercio estero ed Educazione.

Dal «compromesso delle poltrone» a quello «programmatico» il neo premier ha accentuato nel suo discorso programmatico la sua volontà di «cooperare da partners» con il presidente Walesa e con l'opposizione. Con lo stesso tono conciliatorio Oleksy ha lanciato un appello al capo dello Stato perché firmi senza ridugio la legge sul bilancio quella legge che Walesa contestandone la costituzionalità, voleva usare per sciogliere la Camera. Ma oggi come si suol dire è il giorno del «vogliamo bene» per la Polonia. Ecco allora l'«agnello» Oleksy promettere di mettere la quarta a quel processo di privatizzazioni di massa frenato dal suo predecessore Waldemar Pawlak. Non basta il nuovo primo ministro ha anche promesso di eliminare tutti gli errori del governo precedente e attuare un funzionamento coerente dell'esecutivo libero da divergenze e conflitti interni. Durerà l'«idillio» tra Oleksy e Walesa? Nessuno tra gli osservatori politici a Varsavia è disposto a scommetterci grandi cifre. I più smaliziati e diffidenti facevano notare che Lech Walesa non era presente in Parlamento per la presentazione del programma di Oleksy.

Semaforo verde per la Slovenia Roma toglie il veto all'ingresso nell'Unione

■ ROMA. Cade l'ultimo «muro» tra Italia e Slovenia. Il governo italiano lunedì prossimo a Bruxelles darà il via libera al mandato negoziale per l'accordo di associazione degli sloveni alla Ue. La signora Susanna Agnelli ministro degli Esteri lo ha annunciato formalmente alla Commissione esteri del Senato.

In tre settimane è stato possibile sciogliere un nodo su cui si era incagliato per mesi il precedente governo. Lunedì Susanna Agnelli e Zoran Thaler il giovane capo della diplomazia slovena leggeranno un comunicato congiunto sulle questioni bilaterali concordato e trascritto in un lunghissimo giro di colloqui telefonici tra giovedì e venerdì. Un rush finale prima di lunedì a cui ha dato il suo contributo decisivo anche il commissario europeo Hans van den Broek, volato a Lubiana giovedì.

Susanna Agnelli è stata netta nel suo intervento. «Il governo ritiene di poter effettuare un gesto di fiducia che è al contempo un gesto di responsabilizzazione del governo sloveno», ha detto il ministro degli Esteri. «Sarà sempre possibile per il governo italiano riconsiderare la propria posizione a cominciare dal momento della firma dell'accordo di associazione nell'eventualità che si manifesti mancanza di costruttività da parte slovena sul piano bilaterale. Non ho nessuna esitazione ad impegnare in tal sen-

so la continua vigilanza del governo». La nuova linea italiana è ferma su questo punto ma ben lontana da toni da ultimatum. «Tra i problemi del contenzioso abbiamo dato la massima priorità alla questione dei beni immobili di proprietà italiana in terra slovena», ha premesso la Agnelli. Di questo hanno trattato dall'8 febbraio giorno del primo incontro ufficiale il ministro italiano e quello sloveno sino a ieri. Le dichiarazioni dal tono distensivo che sono seguite hanno segnato il passaggio dallo scontro al dialogo: verrà convocata la Commissione mista italo slovena per mettere nero su bianco l'avanzamento dei colloqui. «Un atteggiamento equilibrato e costruttivo nei rapporti bilaterali costituirà un'importante dimostrazione della maturità delle aspirazioni slovene ad entrare in Europa», ha aggiunto la Agnelli. In questa linea il mini-

stro degli Esteri italiano ha appellato alla vigilanza dell'Unione europea che «ha preso attentamente nota della dichiarazione unilaterale con la quale il 30 settembre 1994 il governo sloveno si è impegnato a conformarsi agli standards delle legislazioni europee (il governo sloveno aveva annunciato l'intenzione di emendare la costituzione che vieta ai cittadini stranieri la compra vendita di immobili ndr)» in materia di acquisto di beni immobiliari evitando dunque discriminazioni di trattamento a carico dei cittadini europei. «Questa posizione dell'Unione dovrà tradursi in una dichiarazione del Consiglio e della Commissione», ha aggiunto la Agnelli - da iscriverne al processo verbale della riunione del Consiglio dei Ministri di lunedì a Bruxelles. Questa dichiarazione è per il governo la precondizione imprescindibile dell'accordo il 6 marzo

all'avvio dei negoziati. Il commissario europeo Hans van den Broek aveva auspicato da Lubiana la dichiarazione italiana. «Se Italia e Slovenia risolveranno il loro contenzioso - aveva detto - ciò faciliterà le trattative tra Bruxelles e gli sloveni». In mattinata al convegno sul ruolo dell'Italia in Europa il segretario del Pds Massimo D'Alema si era augurato il mutamento della «miope» posizione italiana «in contrasto con l'interesse del nostro paese». «Condividiamo la decisione del governo italiano. Tale gesto sblocca uno stato di impasse», ha detto dopo l'annuncio il responsabile esteri del Pds, Piero Fassino. L'vo Caputo di Forza Italia in commissione ha avuto toni più morbidi che in passato dopo aver letto il testo dell'accordo che Agnelli ha consegnato ai membri della commissione Esteri ma che sarà reso pubblico solo lunedì. «Mi sembra accettabile», ha detto anche se l'ex sottosegretario agli Esteri chiede tempi certi al governo di Lubiana. Critiche al ministro degli Esteri sono arrivate dal presidente della commissione gemella della Camera l'esponente di Alleanza nazionale Mirko Tremaglia. «La posizione della Agnelli - ha detto - è un atto di resa e di rinuncia in violazione dei diritti e della dignità degli esuli un grave atto di violazione dei diritti umani e internazionali».



Pds a convegno: «L'Unione politica presupposto irrinunciabile» «L'Italia non perda il treno Europa»

■ ROMA. «Euroscettici» «Cig del 96» «Allargamento e approfondimento» «Pesc». Entrando ieri nella sala del «residence di Ripetta» si poteva anche avere l'impressione di aver sbagliato posto. Ma di cosa parlano D'Alema e compagni insieme a tanti autorevoli partecipanti mentre da altre parti si discute di elezioni e di manovre economiche? Il segretario del Pds spiega «Parliamo di Europa del ruolo che deve avere il nostro paese in Europa. Vorremmo e noi ci proviamo che si possa discutere calmamente anche di questo. Proprio perché non c'è futuro per l'Italia fuori dall'Europa». Perché l'Italia a causa degli ultimi mesi sciagurati con il governo Berlusconi ha accumulato un grave deficit di credibilità negli ambienti internazionali. Il governo Dini con il ministro Susanna Agnelli sta cercando di recuperare terreno avendo ribadito l'antica fedeltà alla scelta europeista. Ma la situazione è molto più complessa. Il Pds ieri unica forza politica italiana ha cominciato a ricordare che in Europa si sta giocando una partita decisiva dalla quale il no-

stro paese non potrà estraniarsi pena una definitiva marginalizzazione. Di che si tratta? Prima Piero Fassino responsabile esteri poi Luigi Colaninzi vicepresidente del Gruppo socialista al parlamento europeo hanno ricordato che l'Europa si sta recando all'appuntamento della cosiddetta «conferenza inter-governativa del 1996» quella che dovrà revisionare l'attuale trattato di Maastricht. Non sarà cosa da poco perché bisognerà decidere quali modifiche o aggiunte all'impianto istituzionale dell'Europa in vista dell'allargamento deciso verso i paesi centro orientali. Cosa sarà l'Europa fatta di 25-28 paesi? Come governare l'Unione europea così gigantesca? Colaninzi ha detto «La scelta passa tra avere solo o soltanto un grande mercato o costruire una federazione di Stati. Come ha sostenuto De Kers» il Pds è per la seconda ipotesi. Si propone al dibattito che nei prossimi mesi diventerà sempre più serrato e che non escluderà

scontri aspri con le tendenze euroscettiche la necessità di giungere ad una vera e propria unità politica. E stato Biagio De Giovanni impegnato in prima persona nei progetti di revisione istituzionale in seno al Parlamento europeo a spiegare «Si tratta di avviare un ripensamento profondo dell'architettura istituzionale e dei suoi meccanismi di decisione». Infatti come potrà mai decidere una Unione fatta di 25 Stati se non verrà intaccato il principio dell'unanimità che ancora vigeva? L'Europa insomma deve poter presentare con una personalità politica unitaria anche per avere un ruolo concreto sullo scacchiere internazionale. «La Commissione esecutiva», dice De Giovanni «deve diventare sempre di più il governo dell'Europa» senza ovviamente sottovalutare il ruolo degli Stati nazionali. Il professor Antonio Maccanico ha guidato «pericolosa» la fase attuale dell'Europa avvertendo sulla

Advertisement for 'IL MENSILE DELLA NUOVA ITALIA' featuring 'TERZA PAGINA' magazine. The ad lists several authors and topics: Pino Arlacchi, Luigi Berlinguer, Rosy Bindi, Alfredo Galasso, Carmine Mancuso, Diego Novelli, Valdo Spini, Stefano Zamagni. Topics include: 'Internazionalismo: il lato oscuro della tv', 'Intervengono Sandro Curzi, Tana De Zulueta, Paolo Liguori', 'Lettera aperta a Romano Prodi', 'Economia: la lira soccombe ma...', 'Destra e sinistra: due poli contrapposti?', 'Carceri: la pena è la punizione?', 'Ambiente: intervista a Daniel Cohn-Bendit'. At the bottom it says 'IN EDICOLA IL NUMERO DI MARZO'.